

presto ebbe l'accortezza di salir il trono in sua vece. Si fu questo uno dei primi saggi di quella flessibilità di genio di cui fece mostra in tutto il corso di sua vita. Il cominciamento del suo regno fu intorbidato dagli attacchi degli Illirii, dei Peonii e dei Traci, che miravano a dividersi tra essi i suoi stati. Filippo si cattivò i primi con doni, e con promesse, e ridusse gli altri inoperosi col terrore delle sue armi. Fu allora ch'egli instituì quel famoso corpo d'infanteria, chiamato la falange macedone, composto di sedicimila uomini spartiti in dieci squadrone, ciascuno dei quali ne avea cento di fronte, in sedici file, armati tutti di scudi lunghi sei piedi, e di picche lunghe ventuno. La disciplina ch'egli stabilì per questa truppa fu quella che la rese il principale strumento delle vittorie da lui riportate nelle guerre ch'ebbe a sostenere. Ma la scaltrezza e la surberia lo fecero sovente ancora trionfare de' suoi nemici. A questi mezzi aggiungasi quello del denaro che gli somministravano le miniere di Crende da lui scoperte sulle frontiere de' suoi stati.

359. Pausania ed Argeo sostenuti l'uno dai Traci, e l'altro dagli Ateniesi, contendevano il trono a Filippo. Questi chiude l'ingresso della Macedonia al primo, sconfigge il secondo presso Methone. Sei anni dopo mentr'era all'assedio di questa piazza, di cui s'impadronì, fu colpito da una freccia che lo privò di un occhio; accidente che gli produsse tanto rammarico che non potevasi proferire in sua presenza il vocabolo di monocolo, o di ciclopo senza farlo montar in collera. Portò egli poscia le sue mire sulle colonie ateniesi sparse nella Tracia. L'oratore Demostene smascherò il suo progetto malgrado la dissimulazione con cui tenealo celato, e dispiegò tutta la forza della sua eloquenza onde destare gli Ateniesi da quello stato di letargo in cui teneali avvolti questo principe. Ma Filippo aveva in Atene oratori al suo soldo, i quali non si occupavano che a contraddirre Demostene. Capo dei rivali di quest'ultimo era Eschine, di minor veemenza, e nerbo di lui, ma più fiorito nella sua dizione, e quindi più proprio a molcere l'orecchio degli uditori, i quali in un'allocuzione andavano più a caccia di vezzi che di solidità di ragionamento.